

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

384

MILANO

671

L'ALCATRASSO
G E L O S O
D R A M A P E R M V S I C A
D I D . C A R L O A N T O N I O
M A R C H E S I N I M A N T O V A N O .

DEDICATO

Agl'Illustrissimi, & Eccellentiss. Signori

PIETRO ZANE,
E

GIROLAMO CORRARO
RETTORI DIGNISSIMI

DI VICENZA.



IN VICENZA, MDCLXXII.

Per Giacomo Amadio.

Con Licenza de' Sup.



Agl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori
PIETRO ZANE
E
GIROLAMO
CORRARO
RETTORI DIGNISSIMI
DI VICENZA.



*L'attrasso, che riconosce la
vita dalla penna felicissi-
ma del Sig. Don Carlo An-
tonio Marchesini Mantoua-
no, aspira à far comparse
gradita sopra le Scene protetto dalla Por-
poragloriosa di VV. EE. Non dubita par-
to, che da benigna sorte non vengano se-
condate queste sue brame; essendo conue-*

A E benole

neuoie, che que' Popoli, à quali viene ori-
ginata dal prouido gouerno di VV. EE. la
Giustitia, l'Abbondanza, e la Pace, ve-
dano anche prodotto dagli auspici della
loro inarriuabile generosità sotto questo
Cielo fauoreuoie ricetta alle Muse. Io in-
tanto, che so d'hauer con le note Musicali
impouerito quest' ornatissimo Drama, sti-
mero fortunate le mie fatiche, se mi sa-
ranno feconde della pretiosissima gratia,
che può arricchire il mio reuerentissimo
ossequio, concedendomi l'onore di pale-
sarmi

A VV. EE.

Humiliss. Deuotiss. ed Obligatiss. Seru.

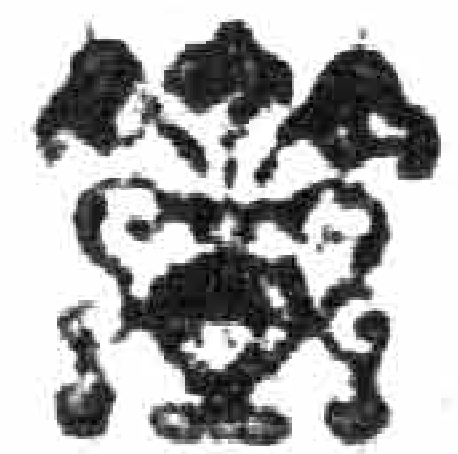
Alessandro Spinazzari.



Al Cortese Lettore.

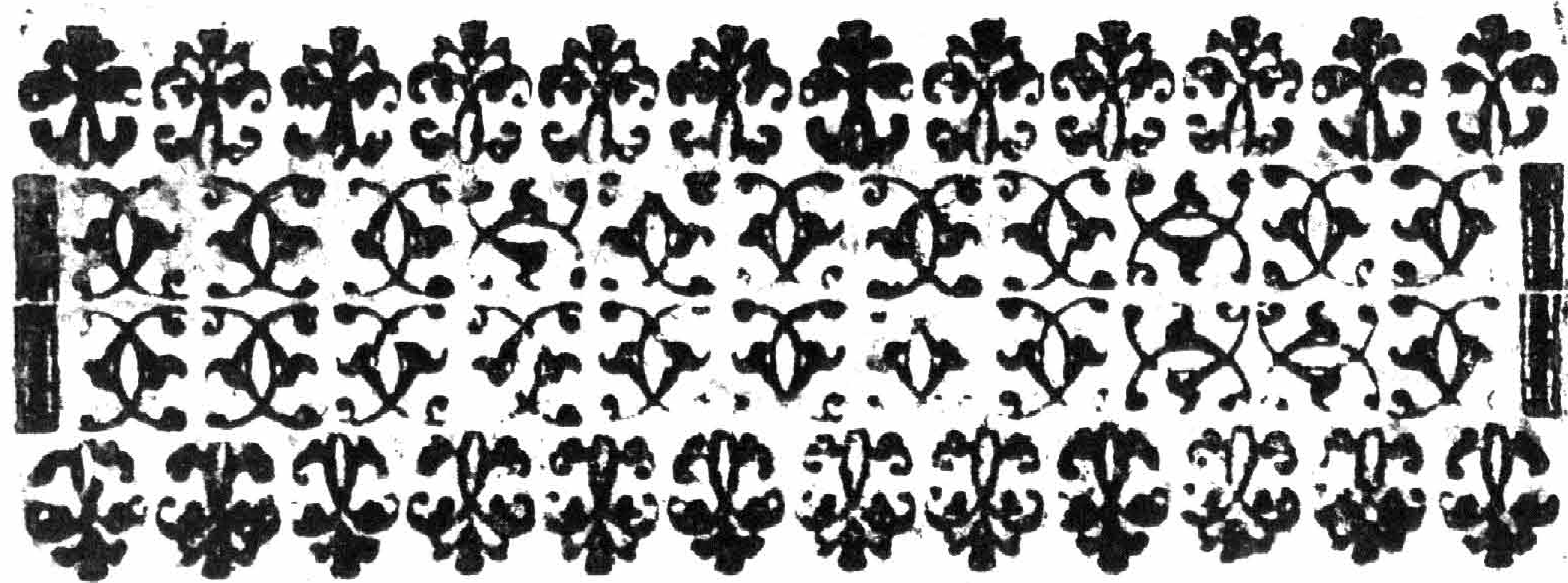


Non sperare d'hauer da questo
mio Alcatrasso ne meno vn
picciol lume, s' egli come
geloso alla cieca camina.
La gelosia tal volta guida
à i furori; onde non ti recchi
stupore se con furente poetico stile all'a pri-
ma comparsa mi scorgi: Gl'errori d'Amo-
re, e di giouentù, sogliono compatirsi da
prudenti. ~~che se~~ ^{che se} imprudente ti vanti deui
compatire questi miei falli da giouanezza
prodotti, se vuoi col obligarmi altresì dar-
mi occasione di farmi in breue vedere; se
poi cercasti mordermi, procurerò viuerti,
pur che io lo sappia, lontano. E viui lieto.



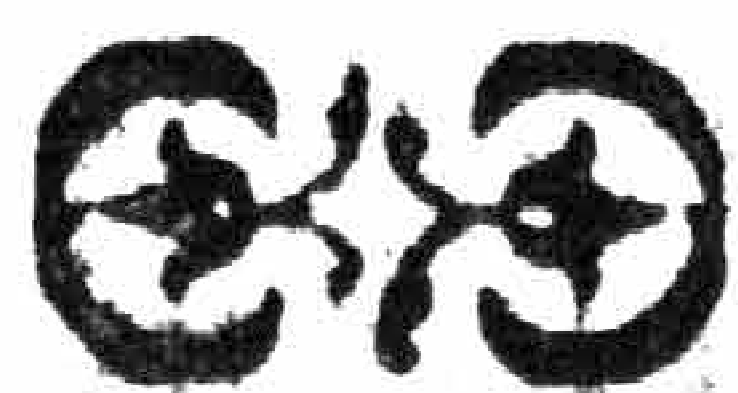
A 3

ARGO.



ARGOMENTO

del Drama .



Perseguitando Astiàge Rè de Medi Moraspe il Conte di Farace à causa d'hauerlo offeso nell'honore, e fuggendo egli, lasciò Argispina sua moglie, però di Regia stirpe al suo Castello; ma non cessando Astiàge la persecutione, anch' contro la stessa; Fuggì questa ricourandosi nella Corte d'Alcatrasso Rè giouane d'Hircania, della quale fece tentare, inuaghitone la di lei honestà; ma trouandola costante à se la destinò in moglie, quando però nel corso d'vn' Anno non fosse comparso Moraspe, nel qual tempo hebbe

hebbe Alcatrasso molte gelosie. Da questo prende motto il Drama col intreccio delle seguenti finzioni.

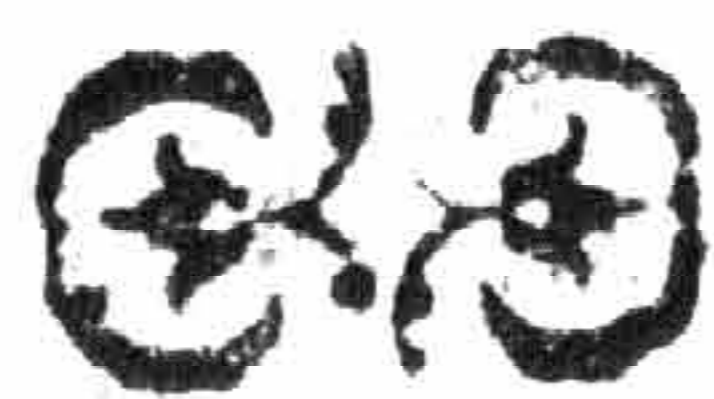
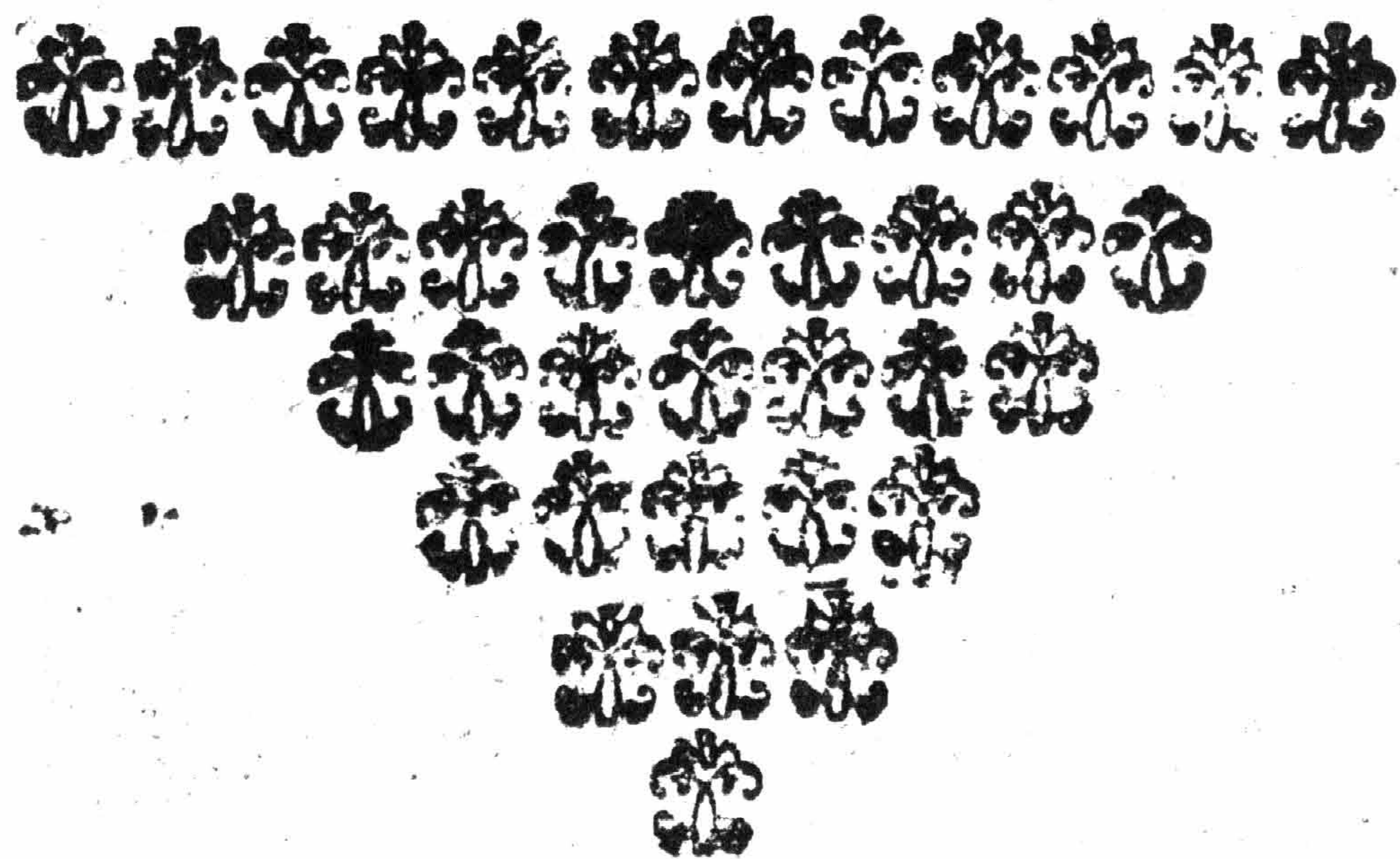
Si finge.

Che trà Floralbo Prencipe di Sparta e Rosmira Principessa di Frigia fossero passati amori, e che Floralbo alla fama delle bellezze di Doralba Cugina d'Alcatrasso (che pure inferma si finge) lasciasse Rosmira; ma che per le inimistà, che passauano trà Arfindo fratello d'esso Floralbo si portasse in Corte d'Alcatrasso col nome di Fidimarte, e che in una guerra oprasse sì valorosamente à prò d'esso Rè, che si meritasse il bastone di Generale, & amareggiando Doralba non hauesse la corrispondenza.

Che Rosmira in habito maschile seguitasse Floralbo, e fosse introdotta come si vede Paggio d'Argispina.

A 4 Che

Che Armidoro Cugino di Rosmira già
di lei amante cercasse vagando l'amata,
benche dal Padre di lei fosse stata pu-
blicata per morta affine di cohonestare la
fugga della figlia.



La Scena si finge in Talebrotta
all' hora Metropoli
d' Hircania.

Personaggi.

Alcatrasso Rè d' Hircania.

Argispina sua amata.

Fidimarte Generale d' Alcatraf-
so, ma vero Prencipe di Sparta.

Rosmira Principessa di Frigia sot-
to nome di Florante Paggio
d' Argispina confidente.

Armidoro suo Cugino.

Euristeo Capitano delle Reggie
Guardie.

Lisaura vecchia di Corte.

Vasfrino Paggio del Rè.

Orismeno seruo d' Armidoro.

Ergillo Soldato faceto di Corte.

Apparenze della Scena.

Nell'Atto Primo.

*Bosco con veduta di Mare, e scogli
in lontananza.*

Galera.

*Città di Talebrotta con veduta del
Palazzo Reale.*

Nell'Atto Secondo.

Giardino col tramontar della Luna.

Appartamenti di Argispina.

Cortile Regio.

Nell'Atto Terzo.

Castello di Torri, e Prigioni.

Loggie Reali.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Bosco con mare, e scogli in lontananza,
Armidoro, che dorme, e Florante.*

Flo. Aria **F**Ere, Augelli al volo, al corso
Ralentate i vanni, e 'l piè,
Che piagato il seno, il dorso
Non vi fora vnqua da me. Fere, &c.

Altra Caccia non bramo.

Fuori, che del mio ben la preda amata.

Dicui si guo la traccia

Per cui solo lasciai le patrie arene,

Per cui abbandonai la Reggia, e 'l Trono;

E per cui, ah crudele,

La Cacciatrice, e la cacciata io sono.

Aria. Solo al Ciel, solo a le stelle

Gratie, e voti io porgerò,

Se fra Sirti, e fra procelle

Fida calma il piè ti ouò. Solo, &c.

Naufraggi fortunati.

Berigli auventurati,

Se dal vostro fauor guidata in porto,

Rimase ogni mio duol ne l'onde afforto,

Ma se Floraldo ingrato

Mi lasciò, mi traci, compagno ignoto

Arge m'haura c'ogni luc corno, e moto.

Armidoro sognando cel ferro alla mano.

Arm. Barbaro predatore.

Oue fuggi, oue corri, oue t'ascordi?

Flo. Conuen saluar la vita in quelle si ondi si ricorro.

Arm. Dicosi vaga spoglia

A C

Altro

Altroue non andrai fastoso, e altero,
Che quiti conuien hora
Colla preda lasciar la vita ancora.

SCENA SECONDA.

Orismeno, e sodetti.

Oris. **A**rmidoro, Sig. apri le luci, *e scuoiendolo*
E col brando riponi anco il furore,
Ch'oggetto non v'è qui del tuo rigore.

Flo. Armidoro è colui!

Oris. Hor dimi, e che sognasti?
Qual fantasma inportuno à tuoi riposi
Destò g'erra inprouisa,

Che t'apparue nel sonno, e che vedesti;
Onde l'armi prendesti,

Arm. Oh Ciel! oh Dei! oh Fato! oh Stelle! oh Amore!

Oris. Ei torna sà'l furore. *Disparte*

Arm. Orismeno fedele,
Sognai nol niego, e pur veder mi parue.

Oris. Ombre, chimere, e larue.

Arm. Sì, sì, che mi pareo,
Che ignoto Cavagliero hor mi rapisse:
Qual Prometeo rapace,
Per dar vita à se stesso
De la bella Rosmira,
Non che i raggi del Sole, il Sole stesso.

Oris. Lo compatisco; ne l'amor delira. *Disparte*

Flo. Egli forse spedito *) dis-*
Dal Rè mio Padre *) di me intraccia vicino.) parte*

SCENA TERZA.

*Fidimarte combattendo con un Leone,
e scudetti.*

Fid. **S**E il solito valore hoggi non manca
Cuda belua cadrai *esto cade*

Flo. Ohime, che veggio! Armidoro caccia mano la spada
Soccorso Cavagliero. *Flo. taccia un darà alla fiera.*

Oris. Già la bella fugai, non fa mestiere. *mostia ti-*

Flo. Signor restati offeso? *(more*

Fid. Da la fera crudel rimasi illeso.

Oris. Può ringratia e il mio valor, e il Fato. *disparte*

Flo. Fù pietosa vna fera, à vn huom impietoso. *disparte*

Arm. Di quel Valetto le fatezze augulle

Vniformi al sembiante

De la bella Rosmira

(Orismeno)

Vn non sò che di speme al cor m'inspira. *Ad O.*

Oris. Io stò à veder, che doppo lungo viaggio *dispar*

Termini l'amor suo sopra quel Paggio. *te*

Flo. E qual amica sorte

Di questa selua nel più fosco orrore

Ti condusse Guerriero; onde potesti

Darmi la vita, & inuolarmi à morte?

Arm. Sappi, che à rintracciar l'orme fugaci

De l'Idol mio smarito hò il pie ruolto,

Dogliose rimembranze.

disparte

Hor non sò come

Più dal Destrier, che dal voler guidato.

Quà mi condussi, oue dal duolo oppresso

A questi orrori consegnarme stesso.

Flo. Piango nel suo, il mio dolor mortale *disparte.*

S'à te ferir non deggio

La Regina à trouar forz' è ch'io vada.

Fid.

Fid. Vanne oue p'ur'aggrada *Florante parte,*

Generoso campion le ti fia in grado
Meco fermare a questa Reggia il piede,

Ad'acrescer splendori

A l'immortal tua fama

Ha campo al tuo valor' giocoso agone,

Che per le nozze d'Alcatrasso appunto.

Preparato si scorge,

S'al termine prefisso ad'Argilpina

Segnerà il nuouo Sol l'ultimo punto.

Arm. L'opporan a ciò, che brami e scortesia
Io resterò a seruirti

Per tollear i miei combatuti spiriti *Disparte*

Ori. Correte il mio Padrone al primo inuito

Da Corteggian saputo

Pronto accetta il partito,

Che non intende, ò vuole.

Che s'affatichi in replicar parole.

Fid. Non più faciam dimora,

Es'la Corte io riedo:

Hor de miei passi l'orme

Vi piaccia seguir, ch'io vi precedo. *Partono*

Ori. *Aria* Hor, ch'io vado a questa Corte

Grand'imprese far dou'ò:

Frà le stragi, e frà la morte

Il magnanimo farò.

Es'al bosco mi tolgo opaco, e ombroso

La vuol farmi veder' vn huom famoso.

Quanti capi e quanti busti

Dal mio brando fur troncati,

Ne gl'annali miei vetusti

Gli fan noti i gran magi ziti,

Se tagliar carne sò, straziar c'poni,

Che a l'olho auuto di rado io la perdoni. *Parte*

SCB.

SCENA QVARTA.

Ergillo solo.

Erg. **F**erma la Ti, Ti, Tigre, e la Pantera arreستا.

Affè, affè s'io hatea

Men generoso il core,

O men veloce il piede

Di quel fiero animal, che mi seguia

Si to, to, tosto lo non fugia

Aria Gire a Caccia è vn bel piacere s,

Ma in Tinello è vn gran solazzo

Cò lo stral qui ogn' hora impazzo,

Colà godo col Bicchiere.

Solo mi pesa, e duole,

Che de le belue uccise

Ne men goder' io posso,

Non che la carne l'olto.

Che più: per fide Stelle

Negado a miei voleri ancor la pelle.

Aria Il bello, il valore,

Che al pari in me sù,

Non manca, non muore

Ma cresce vie più.

Se al girar di questi lumi

Se al vibrar di questo brando

Son Me, Me, Medoro in amore, in guerra Or' la to

SCENA QVINTA.

*Alcatrasso, Argispina, Ergillo, Dame, Caccia orì
e Guardie.*

Aria **B**londo Arcier, che l'Etra indori

Del tuo Plaustro al giro al corso,

Dhe

SCENA QUINTA.

Dhe raccogli i tuoi splendori,
A i Destrieri alenta il morfo.

Che più lieti, e giocondi
Mi fian di nuoua luce i Rai secondi.

Erg. S'io bene il ver comprendo *(do di parte)*
Si sente il Rè à la mo, mo, mossa à quel, ch'inten-

Erg. Aria Già del Ciel l'ardente Auriga
Sferza al volo Eto, e Pirco
Guida al Mar l'Aurea Quadriga
Per spuntar dal lido Eoo.

Si, sì, al nostro penar, e à nostri guai
Amor preserue il fin cò i nuoui Rai.

Erg. Hà la voglia amorosa *(parte)*
Non men del Rege, la fù, fù, futura sposa. *disf.*

Alc. A le bramo, ch'io tengo } a 2 In seno

Arg. A i destri, ch'io nutro } ardenti

a 2 L'hore secoli son, lustri i momenti.

Alc. Soffri, ò sì, sì mio cor } a 2 Che à i martir

Arg. Goderai sì, sì mio ben } più il cor s'affina.

Alc. Se dolcezze maggiori } a 2 Amor

Arg. Se più grati piaceri } destina.

Erg. Per mill'anni à coltei
Stringer lo scetero, e diuentar Reina.

Alc. Mache miro! vna sciarpa!

Dis- } Vna sciarpa per certo

par- } Ben la raiuso ella è di Fidimarte.

ta. } Fermati Gelosia mio cor sta saldo.

Erg. Comincia il Rè à patire
Il mal, che per Armida hebbe Rinaldo.

Alc. E chi ti diede, ò bella ?

Arg. Conobbi al moto, ò Sire i tuoi sospetti .

Et hor la tua fauella

M'accerta del tuo core

L'infirmità crudele. Hora m'ascolta *(parte)*

Erg. affe! Ca, Ca, Camin s'accende questa volta *disf.*

Arg.

SCENA QUINTA.

Arg. Non già per appagare
Di geloso pensier vano desio;
Mà sol per che tu veda
Quanto stimi l'honor donna Reale,
Come si troui in poter mio la sciarpa
Del Guerrier Fidimarte,
Ti narro à parte, à parte.

Erg. } Con grande ansietà
dispar. } lo stò à sentir la scusa, che addurrà.

Arg. Di Pardo fuggitiuo
L'orme seguendo; dal desio portata
Di predarne la fera:

Non sò come inciampasse
Il Corsiero veloce,
Che seco lui mi trasse su'l sentiero.

Erg. E' de la Dama al par, vago il pensiero. *disparte*

Arg. Ne si tosto leuata
M'auenni in Fidimarte,
Che à riparar di poche stille il sangue
De la ferita mang

Questa benda mi d'è

Erg. L'intendi, ò Sire, la cauisci, ò Rè, *disparte*

Alc. Bella non ti sdegnare,

Chi geloso non è,

O non deue, ò non può, ò non sà amare.

Mà de la destra è la ferita graue?

Arg. Di picciol bronco è la puntura lieue.

Alc. Tosto ver la Città la via si prenda. *partono.*

Erg. Cacciatori à le Ca, ca, ca, Case, ite à merenda. *par*

Aria Il dardo, che teso *(sono)*

Mi sento d'auanti,

Mi vuol frà gl'amanti

Al bel, che m'hà preso.

Stom'accosto à la po, po, porta del mio bene

Mi porge lo mio stiale accerbe pene.

Qui

SCENA QUINTA.

Qui l'Arco mi tira,
 Qui l'Asta m'adrizza,
 E tra fosca lizza
 Conuien, che m'aggira.

S'io caccio in cu, eu, culti boschi, e selue ombrose
 Sanguinario mi fo di belue ascosse.

SCENA SESTA.

GALERIA, E CIO' BISOGNA PER SCRIVERE.

Euristeo solo.

Eur. Aria
Pensiero tradito
 Non creder più nò,
 S' un Rege hà mentito
 Mia fede che può? Pensiero. &c.
 Speranza falace
 Lontana da me,
 Non spero la pace,
 Se morta è la fe
 Se d'Alcitratto à i regi detti in vano
 Affidai la mia spene;
 Hor che nel mar di questa Corte infida
 I usinghiere Sirene
 Del mio fido seruir, s'uniro à i danni;
 Se la fe non giouò, seruan gl'inganni.

SCENA SETTIMA.

Lisaura, Euristeo.

Lisa. **S**facciatelli insolenti,
 Io non so che mi tenga,
 Che non vi sianga il capo infino à i denti.

Eur.

SCENA SETTIMA.

19

Eur. Con chi l'hai, chi t'offese?
Lisa. Giuro giuro à mè stessa
Eur. Dimi chi t'ingiuriò, chi ti fè oltraggi?
Lisa. Basta dir siete Paggi.
Eur. Dal furore aciecata a me non badi,
 E pur teco fauello?
Lisa. Maledetto drapello.
 Perdonami Euristeo, poi che agitata
 Da l'ira, e da lo sdegno
 Accesa l'alma, e'l core
 Comisi vn tanto errore.
Eur. E chi mai di schernirti hebbe l'ardire?
Lisa. Hauean stesa vna fune (dentro
fà cenne uà)
 Sù l'erto limitar di quella porta
 Temerari duoi Paggi, à studio, e gioco
 Sol per farmi cadere. In questo loco
 A pena l'orme stampa
 Il vacillante piè, che tosto inciampas
 E nel grate racollo
 Hebbia fiaccarmi il collo.
Eur. A me creder tù puoi,
 In odio son nostre canie in Corte.
Lis. Di te quello puoi dire,
 Che Corteggiane inuiterazo lei.
 Io, che l'ottano iustro
 Non vidi ancor, farò tenuta antier?
Eur. Senti Lisaura amica
 Compagni fiamme gi'anni, e nella forte.
Lis. Se l'auè la fortuna
 Auuen, che doglie apporte,
 Amor à i desi mei le gratie a luna.
Eur. Mal s'accopia al tuo gel foco d'Amore:
 Mali scherzi lasciamo, e dimi uero,
 Consignati tù il togho ad vng spina?
Lisa. Nasci, che al bel Destiero:

La

20 SCENA SETTIMA.

La vezzosa Reina
Premesse il dorso, & rilasciasse il freno
Ti seruij, l'accettò

Eur. Son pago à pieno.

Lisa. Ma ti prometto certo più non voglio;
Scusami Euristeo
Entrare in tale imbroglio.

Eur. Ciò che festi per me, forse t'aggraua?

Lisa. Quest'io non dico.

Eur. Lisaura à Dio.

parte.

Lisa. Ariuederci amico.

Aria Dica pazza giouentù
Perche vn poco imbianca il crine,
Che il mio cor non arde più

Sotto gelide pruine.

Mal prattichi d'Amore

L'Etna hà neui al capo, e in sen l'ardore

Se per mè l'età de l'Oro

In Argento si cangiò,

D'can pur stolti costoro,

Che anche Amor da me n'andò.

Non fan d'Amore il gioco

Sotto il cenere, più stà viuo il foco.

SCENA OTTAVA.

Vasfrino, e Lisaura.

Vasfrino *Aria* Z Erbin, che pretende
Goder la beltà,
Se becci non spende.
Mai gusto hauerà.

Lisa. Ecco Vasfrino il mio crudele amante:
Mio bellissimo Adon, mio Ganimede?

Vasfr.

SCENA OTTAVA. 21

Vasfr. Senti Vecchia gabrina
De piaceri d'Amor ruffalda fina.

Lisa. Si m'oltraggi mio bene
Quand'io lodarti intendo?

Vasfr. Queste lodi non voglio, e non pretendo!

Lisa. Dimi per qual cagione?

Vasfr. Chi fosse Ganimede

A i Poeti lo chieda, e ti diranno

Perche rapito fosse il bel Garzone:

Basta, non ti vuò dir tutta la storia;

Ma sol, che di dolermi hò gran ragione!

Lisa. De la lingua i trascorsi

Hor condona Vasfrino

lo accarona

Vasfr. Lascia non mi toccare

la scaccia

Teco sdegnato son

Lisa. Lo vuò placare

li dà de confetti

Prendi mio caro, e già che l'occasione

Ci porge il modo d'amorzare in parte

De l'accosmio cor la fiamma ardente

Hor vn baccio mi dona.

Vasfr. Lusingosa Matrona.

disparte.

A troppo buon mercato

Cerchi mercare gl'amorosi affetti

Sol per quattro confetti.

Lisa. Sei troppo auaro.

Vasfr. E tu troppo lasciaua.

Lisa. Il Rè, che giunge di piacer mi priua.

SCENA NONA.

Alcarrasso, e sodetti.

Alc. Vasfrino?

Vasfr. Gran Rè

Alc. Lisaura?

Lisa.

Lisa. Mio Sire,

Alca. Ascolta?

Vaf. Son pronto,

Alca. Intendi?

Lisa. Son qui.

Alca. Per te si chiami il Capitan di Guardia,
Che tosto à me si porti.

Vaf. Chi di Guardia si troui
dispar } lo non sò per mia fè
te } Se il Bargello non è

Alca. A te fida Lisaura

De miei pensieri il più celato arcano

Vuò deporre in tua mano

Lisa. Saranno leggià me li tuoi comandi

Alca. De moti, sguardi, e cenni,

E se possibil fosse,

Di ciò, che chiude il core

D'Argispina mia Spola

Fido Lince farai, Argo nouello

Lisa. Sire tanto non può, tanto non osa

Lo sguardo inferno à cui dà norma vn vetro.

Dispero di seruirti

Se appunto vn Argo à la custodia d'lo

Priuo d'occhi restò, che farò io?

Alca. Mendicati pretesti,

Tù replicar non dei.

Lisa. Raslegno i tuoi voleri i gesti miei,

dispar } Con più vaga energia

te } Non potea darmi il carico di spia:

Alca. Hor vanne, & occulata

T'aggira bene in quella parte, e in quella,

Pronta al veder, e al riferir sia presta.

Lisa. In quest'Arte Alcatrasso è molto destro. (to

dispa. } Errar nò può chi hà il Rege per maestro. PAT

PARTO

SCE₂

Vasfrino, Euristeo, Alcatrasso.

Vaf. Sire vien Euristeo. (No in disparte

Se par dal Ghetto vn fuggitiuo hebreo. Quo-

eur. Eccomi al cenno tuo Monarca altero

Alc. Mio fedele Guerriero.

eur. Mal conosciuta fè, valor sprezzato. disparte

Vaf. Mi sembra spiritato

Alc. A le giucose feste,

Ch'oggi del mio natal giorno soleano

Celebrar si costuma:

Fà, che sia ben guardato ogni recinto

De la Piazza Reale;

Onde fugga il sospetto

De Gladiatori arditi.

Da celato nemico esser traditi:

eur. Sarà de tuoi precetti

Non solo il corpo obediante il core

Alc. Dal tenebroso orrore

Que sepolte sono alme viuenti:

Fà, che tolte à i tormenti

Di crudeli catene,

Godino al mio gioire

Tornando à respirar aure serene:

eur. Saran le brame tue tosto essequite.

Vaf. Io mi ralegro teco.

Se Guardian fatto sei d'orido speco,

eur. Quando mai d'oltraggiarmi

Satolla ti vedrai empia Fortuna?

Vaf. Nel calar de la Luna

eur. Aria Il rigor di Gelosia,

Che nel sen mi penetrò.

Se già afflisse l'alma mia,

Pur scacciato lo vedrò.

PARTO

si ritira.

A, A

24 SCENA VNDECIMA.

Si, si dal cor dal seno
 Fugga d'empio sospetto il rio veleno.
 Apra in Ciel l'uscio dorato
 Bell'Aurora al Sol nascente;
 E risplenda in Oriente
 Di mie gioie il dà beato.

Si, si rinasca il giorno;
 E Amor cangi g'insulti in bel soggiorno.

SCENA VNDECIMA.

*Argispina, e Florante.
 poi Lisaura.*

Arg. Già ti dissi Florante.
 Gesser questa la carta in cui mi scopre
 De tuoi incendi l'amorosa arsura,
 Il troppo ardito amante.

Flo. Fidimarte tant' osa?
 Tentar del suo Signor la propria sposa?

Lisa. *disparte* Ecco mi al nuouo ufficio;
 Affè, che in questo vi vuol gran giuditio.

Arg. Hor fia dunque tua cura
 Segretario fedel de miei pensieri
 Far palese à colui, che tanto ardio
 Con caratteri breui, il senso mio.

Flo. Farò con poche note
 Il temerario indegno
 Fulminato cader dal Regio sdegno

Arg. Fà, che più mite sia
 Di tua penna il rigore,
 Si deue condonar colpa d'Amore.

Flo. Speranze vilipese, alma tradita.

Arg. Terminato, che fia
 De la lettera il tenore;

*disparte.
 disparte.*

La

SCENA VNDECIMA. 25

La consegna à Lisaura,
 E à chi quella gli die, questa gli renda,

Flo. Ne pur farne la firma
 Gran Signora vorrai?

Arg. Cid la destra ferita
 Mi vieta pur lo fai: così l'intua.

Lisa. Rufiana partirò, se venni spia. *parte.
 disparte.*
 FIORANTE SI PONE A SCRIVERE.

Disparte. Ma prima di partire
 } Fingerò con bel modo,
 } Che qui mi porti il caso, e andrò ascoltando.
 } S'altro di nuouo arriua.

Flo. Così dunque m'auua,
 E in vn m'uccide la speranza amante?
 Così dunque incostante *scrive sopra due
 Obliaata la, fè schernito Amore, fogli, e ne ripone*
 Infido Prence, Amante traditore? *uno in sacco.*

Lisa. Io non posso capir ciò che si dica.
disparte. Tanto l'imbroglia, e iatrica.

Flo. E lo soffre il Tonante, *levandosi furioso con
 E lo comporta il Fato? (lettera in mano.*

Lisa. O pouero figliuolo è disperato. *disparte.*

Flo. O per me crudo Ciel, perfida Sorte
 Date, o fieri, ò pietosi
 A la tradita, e al traditor la morte.

Lisa. Bestemia il Ciel; strani furor son questi. *disparte*
 E che di bel scriuesti?
 Forse à qualche tua Diua
 Scuopri le fiamme ardenti;
 Palese del tuo cor g'aspri tormenti?

Flo. Bramata appunto, e sospirata arriui;
 Mentre fà di mestieri,
 Che qui l'ingegno tuo molto s'adopri,
 E di ciò, che far dei nulla si scuopri.

Lisa. Di, se deuo seruirti in fatti, ò in detti,

B

Che

Che pronti haurà à tuoi desir gl'effetti?
Flo. Di questo foglio la fedel consegna
 Per renderlo à chi già, vno à te diede,
 Che sta mane portasti ad' Argispina;
 Hor per mia man t'assegna.

Lisa. A tuoi voleri impennarò le piante

Flo. Resta lieta Lisaura. *Parte.*

Lisa. A dio Florante,
 E che imbroglio fia questo?
 Mi dà vn foglio Euristeo,
 Lo porgo ad' Argispina, & hor Florante
 Vuol, che à lui renda questa
 Chi mi dà
 Per carità
 Con vn' altro ceruello, vn'altra testa:
 Son negotij d' Amor per quel, ch'io penso,
 Io ne fui la mezana,
 Se questa porto al Rè
 La cosa è mal per mè,
 I a spia andrà in bordello, e la rufiana,
 E se questo è mal d' Amore
 Bisogna compatir quel pic' core.

Aria Se beltà, ch'è troppo labile
 Sà gustar quand'è godibile,
 Se poi fugge il tempo instabile,
 Compatisce età f' libile.

Io, che medica fui à le mie doglie
 Compassionar sò l'amorose voglie,
 Chi d'honor frà i laci stringere
 Gl'appetiti vuol di Venerè,
 O l'Hipocrita sà fingere,
 O dal tello egli è de genere,
 Io, che fui sempre à la natura amica,
 Mi rido de l'honor fatto all'antica.

SCENA DVODECIMA.

Città con Palazzo Reale.

Armidoro, e Orismeno.

Arm. Aria V Aso angusto è questo core
 A i martir, che Amor gli dà;
 Se non temprà il suo rigore,
 Tosto morto lo vedrà. *Troppo, &c.*
 E se il mio duol non haurà posa mai,
 La dal più tetro speco
 Torni Eracl to al Mondo à pianger meco.

Arm. Aria Pensieri,
 Speranze,
 Tacete, sù, sù.
 Ch'io miri
 Ch'io sperì
 Rosmira mai più

Nò, nò, che di vederla io non ispero,
 E indarno t'affatichi, ò mio pensiero.

Oris. Prence lascia i lamenti,
 E pensa come in languidito sei.
 Io per me sù le piante
 Più reggermi non posso, e non saprei
 Come pianger l'amante,
 Sì la fame m'assedia,
 Ch'io mi credo morir sol per l'inedia.
 Prendi cibo Signor, e ti conforte

Arm. Altro cibo non vuò, se non di morte.

Oris. Troppo duro è quest'osso,
da pa. E lo roderlo non posso.

Arm. Mi souiene,

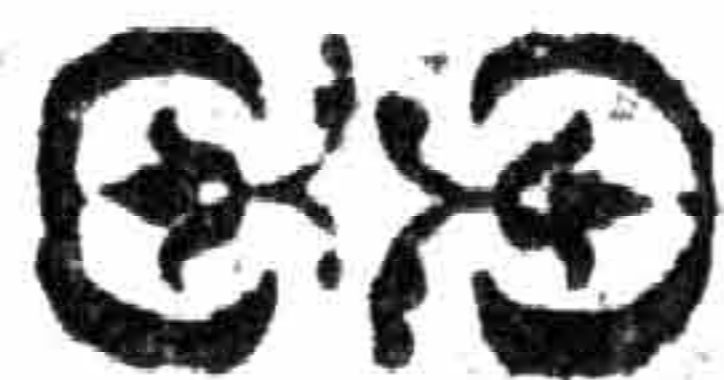
Oris. Oh che pene.

Arm. Miramento,

Oris. Che tormento.

28 SCENA DVODECINA.

Arm. Quelle gioie,
Oris. Crude noie,
Arm. { Che bearo questo cor,
à 2 }
Oris. { Che mi portano dolor.
Arm. Hor'io peno
Oris. Vengo meno
Arm. Ne le brame
Oris. Per la fame
Arm. Hor languisco
Oris. Hor perisco
Arm. { Al mio duol perfido Amor
à 2 }
Oris. { Al mio Ventre empio signor
Armidoro mio Duce
A quel balcone offerua,
Con che vaga inuention, con che bell'Arte
Ti chiama Fidimarte.
Arm. Sei m'appella io men vado: parte,
Oris. Affè pigliata hor hò la Volpe al guado.
Aria Gran tormento è l'appetito,
Che inferito
Da le selue il Lupo scaccia;
Hor me caccia
Quella fame, che mi punge;
E se tardo è il goder più grato giunge
2
Ventre mio, che scialacquato
Sei restato
Dal Digiun sin hor sofferto;
Hor per certo
Satolarti ben potrai
Poi ch'è meglio goder tardi, che mai.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Ergillo, e Orismeno.

Erg. VN Ca, Ca, Capitan par mio
Si tratta in questa guisa?
La si si figura, ch'io formo in questo Mondo,
Forse che non v'auuista,
Che vn soffio mio potrà cacciarui al fondo?
Oris. ? E chi sia questo sgherro?
dispar. ? E' il Terzite di Corte s'io non erro?
Dimi se il Ciel ti guardi,
Sei tu di questa Corte?
Erg. Di Corte son, ma Co, co, corteggian non sono.
dispar- O Parasito, è spia
re. ? La ciera di costui mostra, che sia.
Ma tu chi sei, che vuoi,
Che l'esser mio hora indaga, ga, gar procuri?
Oris. Astrologo son io
Erg. E m'assicuri?
Dimi que sono stato in fino ad' hora?
Oris. Vieni da la Tauerna in questo punto.
Erg. Il Diuolo è per certo hor hor qui giunto
Dimi, dimi chi sei? mostrando timore.
Oris. Voglio beitar costui. Io son Tonante
Erg. Io, che nemico sono.
De le tempeste, sempre fugo al Tuono.
Oris. Come codardo sei,
Se fuggi al nome, e che faresti à Popre?

Si fanno sentir le Promesse.

Eur. Partiam, partiam, perche di quà si scuopre
De Gladiatori la guerriera insegna;

4 3

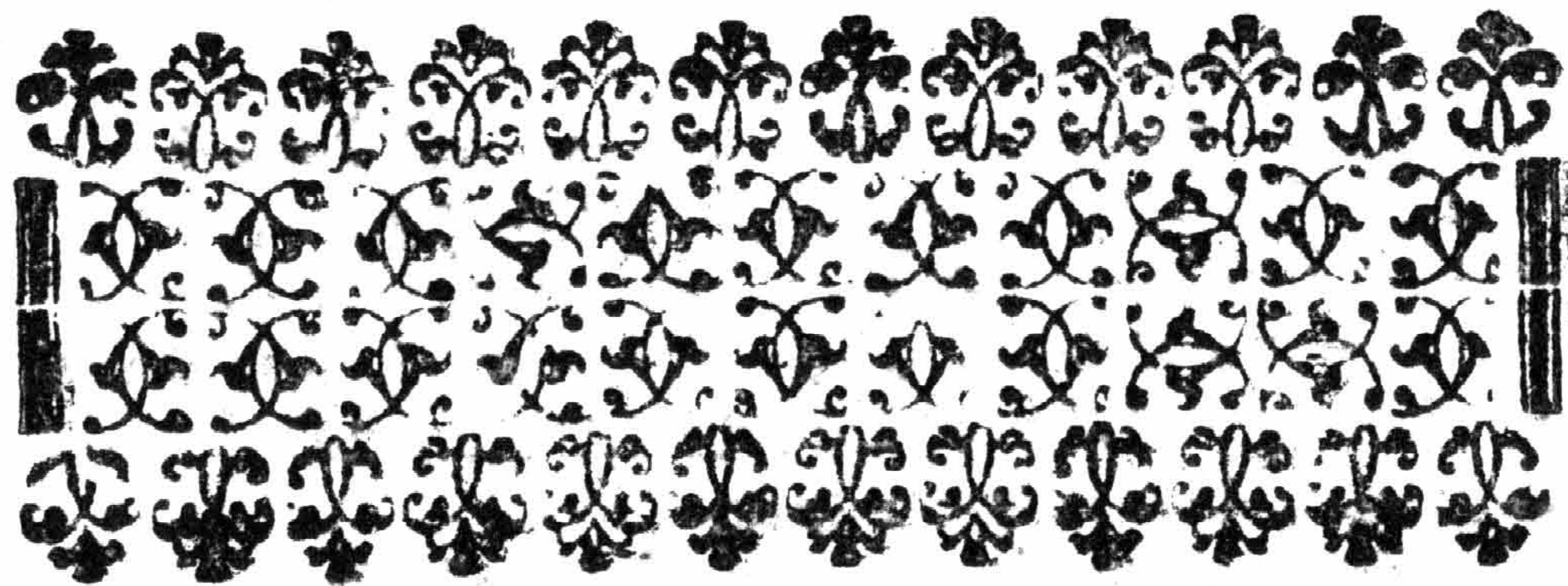
Quadr.

30 SCENA DECIMATERZA.

Ond'io, che fui del buon Catone amico
Fuggo il rumor di martial intrico.



Fine dell' Atto Primo con un intreccio figurato, e formato da otto Gladiatori combattendo al suono di musicali Trombe, à vicenda con altri strumenti da Corde.



ATTO

31
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Giardino Reale col tramontar della Luna.

Fidimarte solo.

Fid. Aria **D**I Cintia le faci
Non splendono più,
E l'ombre fugaci
Spauron la su.

Se l'Alba foriera
Vicina si fa,
L'Eterna lumiera
Non lungi sarà.

O mio graue martoro,
Odio del Sole i raggi, e vn sole adoro.
Tarda è l' hora, ne lento
De la fida Nutrice il cenno vsato;
Onde introdotto io sia
A beare i miei lumi al lume amato.
Mà qual miro trà fiori
Luce folgoreggiare à gl'occhi ignota?
Oh come in eerchio vago *leua un anello*
Fra gemme risplendenti, e frà colori
Di ben nota beltà scorgo l' imago.

SCENA SECONDA.

Alcitrasso, e Fidimarte per se.

Alca. Aria **G**El sia fuggi da me
In bando.

A 4 Ti

Ti mando
Lontan da quest'alma,
Che palma
Prestar più non vuole
Al torbido sole
Di falsa tua fè. Gelosia, &c.

Ma come quicostui, come in quest' hora!
Fidimarte?

Fid. Mio Sire?

asconde l'anello.

Alc. Ah ben m'auveggiò,
Che la gratia Reale
Ti rende in vero di souerchio ardito;
Ma se con larga mano
Versai sopra di te Reggi fauori:
Hora più liberale
Di supplitij seueri,
La ptouerai, se nieghi
Frenare il corso à i temerari amori.

Fid. *dis parte* { Mi scoperte Euristeo,
Vasino mi tradì; ma de l'affetto
Real io mi prometto.

Potrà prima troncar falce crudele
Di mia vita li stami,
Che la bella, ch'io adoro,
Mi perdona Signore, vnqua difami.

Alc. E tant'oltre s'auuanza
Di Cauagliar priuato il senso altero!
Ginro per questo Scettro, e questo Impero,
Ch' il tuo Capo furente
Pagherà de la lingua i rei trascorsi.

Fid. A violenzi di Scelle,
A forza di Desino,
A tirania d'Amore,
Elmo, o scudo non val, non val gran core.

Alc. E ardisci temerario, indegno ancora

sì

Sù la Fronte Real scriuer l'offese
Di chi comanda, e regge?

Fid. Di Natura, e d'Amor, l'amare è legge.

Alc. Dunque, lasciuo, giusta Legge imponc
Tentar del suo Signore

Sposa fedele à denigrar l'honore?

Fid. Non che dal mio pensier, dal cor lontano
Hebbi mai sempre sì peruersi affetti.

Alc. Te Rè non affermassi

Viuer' amante di mia cara Sposa?

Fid. Riuerente quest'alma

Tanto mai non ardi, tanto non osa.

Alc. Ma di quali bellezze

Padducesti amatore; onde sospetto
Ti rendesti al mio affetto?

Fid. *Aria* Vn guardo beato

Il sen m'infiammò;

Vn crine dorato

Il cor m'annodò,

Mio Rè, sia con tua pace,

De la bella Dora alba ardo a la face?

Alc. Fidimarte fedele

Ti stringo al petto, eti ridono il core.

Fid. Sempre fido m'haurai alto Signore.

Alc. Vanne, e secondi il Cielo.

Il tuo amor, la tua fede

Fid. Al cenno tuo pronto obedisce il piede. *Parce*

Alc. *Aria* Noiosi pensieri,

Che l'alma agitate,

Non fatte per mè.

Rigori sì fieri

Lontano portate

Dal cor, da mia fè. Noiosi, &c.

Gelosi sospetti,

Sì tosto sparite,

B 3

Non

SCENA TERZA.

Non fate per me.
 Furori negletti
 Sgombrate, sparite,
 Dal cor, da mia fé. Gelosi, &c.

SCENA TERZA.

Florante, Alcarrasso.

Florante } Strano successo in vero
cercando per } Pregiata gemma dal Reale amante
il giardino. } Che già data

Alc. Che accade Florante,
 Che naufrago nel duol scorgo il tuo viso?

Flo. Accidente improvviso,
 Di materno raccordo
 Ricca medaglia mi rapì; nè doue
 Inuolator sagace
 Posso trovare oue l'asconda, & cele.

Alca. Lascia le tue querele,
 Che non ti mancaran le gemme, e gl'ori;
 E dimi se il mio Sole habbia ricolto,
 Per iadorate il Mondo,
 A i notturni riposi i bei splendori?

Flo. Ciò dirti non saprei Monarca in tutto,
 Po che à pari de l'Alba, e cheto, e muto
 In traccia mi portai del bel perduto.
 Ma tu che precorresti
 Con sollecito piede i rai lucenti
 De la diurna lampas; io ben m'auiso.
 Che ti fosse la notte vn viuo Inferno,
 Se nel giorno aspirauai al Paradiso.

Alca. Aria Vn volto, che spira
 Beanti risori.

La

SCENA QVARTA. 35

Inuola à gl'orrori
 Quel core, che m'ira
 Vicino il goder.

Flo. Aria Vn empio, che aspira
 A darmi martore
 Conduce à i dolori
 Quel cor, che sospira
 Lontano il piacer.

Alca. Si vadi à le gioie } Che Amore ci dà.
Flo. Si nutrin le noie }

Alca. In grembo à i contenti } Quest'alma Parte
Flo. In braccio à i tormenti } viurà. no.

SCENA QVARTA.

Euristeo, Lisaura, che lo vien seguendo.

Eur. **Q**uant' è diuerso il ver da miei supposti!
Aria La speranza è de la mente
 Vn'idea troppo falace;
 E' vn tormento, ma che piace,
 E' vn penar, ma dolcemente.

Così del mio sperar l'altra chimera
 Benche mendace sia, forz'è ch'io spera.

Lisa. Aria Non gode,
 Chi frode
 In Corte non sà.
 La fede
 Si fiede,
 E quì più non stà.

E pur col Correggian van sempre insieme,
 La Morte di ferua, Vita di speme.

Eur. O mi dilude il guardo,
 O nu' tradisti amica, o non è questo.

B a

Da

Da la Donna Real foglio vergato

Lisa. Lascia, ch'io l'mira. *(si pone gli occhiali.)*

E' vero, ma ferita

Di propria man non scrisse, e questi inchiostri

Certo son di Florante, io li conosco

Eur. Ho il serpe al core, e su la lingua il to sco.

Queste de' miei pensieri

Labirinto fatal, linee tortose *(ta per terra.)*

Sian da l'aure disperse, squarcia il foglio, e lo get-

Se quel, che fabricò senile ingegno

Lo distrugge vn momento.

Lisa. Frena Euristeo il lamento

Se contro il Fato ogni saper non vale.

Eur. Dunque Cieli è fatale

Per me il vostro rigor! Ah non fia vero:

Veda Argispina, e proua Fidimarte,

D'offeso, Cauagliero insidia, & arte.

Lisa. Ei parte disperato, e non sa forse,

Che non gioua portar nel suo natale

Ascendente di Sol, di Stella, & Luna:

E chi il merto non val senza fortuna?

Sà pur, che ne le Corti:

Viue l'Inuidia rea, e se tal hora

Alcun si pone à decantar tue lodi,

Son de l'Adulatione inganai, e frodi.

Aria. E' la Corte vno Stromento,

Ch' à ogni voce dà ricetta:

One sol canta il falsetto,

Que Insidia è l'argomento,

Io, che toccai tant'anni le sue corde,

Non sò per anche dir come s'accorde:

E' la Corte vn Mar fluttuante:

Que son Silla, e Caridi,

Ne varcarlo alcun s'affidi,

Se non è Piloto errante.

Io, che scorsi tant'anni le fals'onde,

Non sò di questo Egeo toccar le sponde. *parte.*

SCENA QUINTA:

Armidoro, Orismeno:

Arm. Aria **O** Orismeno ah, che non può

Frà tempeste

Si funeste,

Il mio sore:

Dal dolore:

Per me fatto empio homicida,

Calma trouare à cui la sorte arrida.

Oris. Al mio parer t'appiglia

Estingui del tuo amor l'ardente face

Attendi à i viui, e lascia i morti in pace.

Arm. Cieli, e farà vero,

Che sia estinta Rosmira?

Lo crede il core, e in braccio al duol non spira!

Oris. Hà tate il mio Patron doglie profonde, *di parte.*

Parla col Cielo, e sà che non risponde. *di parte.*

Arm. A h', ch'ogni mio pensiero à dir si volue.

Armidoro il tuo ben fatto è di polue,

Aria Cener fredo, & ossa ignude,

Se vi amai ancor v' honore:

Luci belle, ancorche crude

Tall'hor fosse, ancor v' adoro.

Oris. Aria Morta cenere

Non può risorgere,

Se il Ciel nol vuol.

Pianto di Venere

Adon soccorrere

Non puote no.

38 SCENA QUINTA.

Sù questi fondamenti
Colla speme lasciar deui i lamenti.

Arm. Partiam seruo fedel. ma quali scorgo
Sù lacerato foglio impressi accenti:
Me li porga Orismeno.

Oris. E che fia questo?

Arm. Occhi miei, che mirate! Ah non son questi
Caratteri adorati del mio bene? *li mostra ad' Oris.*

Oris. Di lettere, d'inchiostrì, nulla intendo *(meno)*
Pazzo diuien, s'io bene il ver còprendo *disparte*

Arm. Ma s'ella è morta, come
Io trouo in questa Corte
Carattere, e semblante à quello eguali?
Forse d'Amor la praticata vfanza
Vuol portar al mio cor noua speranza.

Oris. Maledetto colui, che squarciò il foglio
dispar. S'aggiunse à lui martiro, & à me imbroglio.

Arm. Aria Fra la speme, e fra il timore
Il mio core
Hor'auuampa, & hor'aggiaccia,
Ne discaccia
Il martir dubbio severo.

Bench'io spero goder, non sarà vero. *Parte.*

Oris. Tanto pur studio,
Che à la fin quel ch'è vero egli accertò.

Aria Se mai, mai io m'inamoro
Prego il Ciel, e il picciol Dio,
Che mi tolga l'appetito,
Che patito
Ha fin'hora il Ventre mio.

Se mai deggio inamorarmi,
Prego Amor, che Cuciniera
Sia colei, che ogn'hor m'accenda,
E mi leada

La

SCENA QUARTA. 39

La sol fame prigionieras
Onde prouì à mio costo.
Che facta vn Capon, che infàma vn Rosto. *Par.*

SCENA SESTA.

Fidimarte solo.

Fid. Aria Dimi Amor, dimi che fà
L'agitato mio bel Nume?
Da le otiose, e molli piume
Quando mai risorgerà? *Dimi, &c.*

Empio Ciel, che crudeltà
Sempre duol, sempre tormenti;
Le mie preci, i miei lamenti
Non ti destano à pietà *Empio, &c.*

Ma quì giunge Vafino
Astro fedel de miei più cari influssi.

SCENA SETTIMA.

Fidimarte, Vafino.

Fid. Qual nouella m'apporti, ò buona, ò rea,
Tosto m'affligi, ò bea?
Dimi l'Idolo mio
Da la bara vitale
Il soggiorno fatal tolse per anco?

Vaf. Lascia almen, che dal fianco
Io ritragga il respir, che ne la fretta
Si fuggi per Stafetta.

Fid. Il silenzio m'uccide.

Vaf.

Vaf. A le speranze tue fortuna arride .
Fid. Che ti disse colei, che di mie gioie
 Te Ambasciator elesse ?
Vaf. In pochi accenti espresse
 Questi, e' hor senirai graui concetti .
 Vanne, disse, Vafrino
 Sù l'ali di tua fè librato à volo ,
 Colà doue il mio ben calpesta il suolo .
Fid. Ne più ti disse ? oh' Dio !
 Forse dal duolo oppressa ?
Vaf. Se tacer non vuoi tu, tacerò io ,
 Indi seguì al generoso Eroe .
 Al mio prode Campione,
 Al Nume tutelar de l'alma mia
 Doralba fida questa carta inuia .
 O di brauo Orator detti pregnanti ! *di sparte*
Fid. Quanto obligato sono à la tua fede
Vaf. Non è mia pretensione
 D' obligarmi vn Pardone . Ecco la carta :
 Mà pria di darla i' voglio
 Poder mostrar à la tua Diua amata ,
 Come gradisti il sospirato foglio .
Fid. Lascia li scherzi *(la lettera)*
Vaf. Di scherzar co' tuoi pari io non pretendo . *si dà*
Fid. Dami la lettera, e per il resto intendo, *li dona una*
Vaf. Aria Ci vuol giudicio, *(medaglia)*
 E farsi intendere
 In quest'vfficio,
 Chi ne vol spendere ;
 E chi non hà di Corteggiano il metro .
 Hè la fortuna sua fatta di Vetro .
 Ci vuol Teorica,
 Buona Politica,
 Meglio Retorica,
 Non lingua fittita ;

Onde

Onde se il suo douer non li mostraua
 La sciolta lingua mia con aureo stile ,
 La mancia per la posta se n' andaua .
Fid. Aria Per bear quest'alma mia
 Care note voi bastate,
 Se leuate
 A le pene vn sen, che langue,
 Se donate
 A le gioie vn petto effangue,
 Che goder solo desia :
 Care note voi bastate
 Per bear quest'alma mia ;
 Per dar vita à questo core
 Dolci accenti forza hauete ,
 Se togliete
 Il rigor de miei tormenti,
 Se rendete
 A' miei spirti i suoi contenti
 Dando morte al rio dolore .
 Dolci, &c. *Parte*
Vaf. Aria Poco dianzi l'impazienza
 Con fue furie il tormentò ;
 Con Poetica licenza
 Tutto lieto se n' andò
 Tant'è ; vn Amante è pazzo da catena,
 Cade souente, se non hà chi 'l mena .
 Con il fogliò suo amoroso
 Ver l'amata volge il piè .
 Cola mancia anch'io festoso
 Mi conduco oue stà il Rè .
 Del dò godo à le note, e perche intendo
 Le battute del Rè, le fugghe io prendo .

SCÈ

SCENA OTTAVA.

Stanze Reali d'Argispina.

*Argispina, Florante suonando l' Aricordo cantando,
e Damigelle, che abigliano Argispina.*

Flo. Aria **C**Hi à l'ombra mendace
Riposa di spene,
Con sogni di pace
Si sveglia à le pene.

Arg. Ah, che pur troppo è vero
È la speranza vn ombra, vn fumo vn zero.

Flo. **S** De la speranza il canto,
di par **Z** Porta doglie al mio core, à gl'occhi il piato.

SCENA NONA.

Alcatrasso in disparte, e sedetti.

*Il Rè lena dal Ta-
uolino la lettera
diretta ad' Argif-
suposta di Fidim.
e si fa vedere, alla*

Flo. Aria **G**Elosia, che vuoi da me?
Troppo vede,
Troppo crede,

Se tradita è la mia fe. *Gelo. cui venuta le Da-*

Alc. Sì, sì, che la mia fede, & il mio *migelle si ritirano*
Impudente Argispina (core,
Consignasti traditi al traditore.

Flo. **S** La lettera qui trouò di Fidimarte
di par. **Z** Sì cauto esplorator certo non vidi.

Alc. Ah, che ben io m'auuidi,
Che fasciar pretendesti
Colla benda del drudo,
Sotto accidente de la destra offesa,

La

SCENA NONA.

La piaga de l'honor traffito, e morto.

Arg. Sire laceria torto. . . .

Alc. Taci lascia taci,
Che se di questo foglio la sostanza
Scuopre de tuoi supposti
Gl'argomenti fallaci: da premessa
Così perfida, e rea: hor la mia fede
Filosofo d'honore
Conseguenza Reale
De mancamenti tuoi cauì, e deduca.

Arg. Lascia almen ch'io produca

Alc. Forse nuoue menzogne,
Colle quali vellar tu già potesti
Del giusto sdegno mio l'occhio linceo?

Arg. Al toscho, che cado
Sopra di me de tuoi furor gelosi
Oltraggiata non resto;
Perche ne l'honor tuo, ne la mia fede
Macchiati vnqua vedrai se ben t'affissi
De retti gesti miei nel chiaro sole,
D'Aquila hauendo perspicace il lume,

Alc. E pur cerchi dal fiume
Trarne l'onda di Lete; onde sepolto
Resti de falli tuoi l'atro ricordo.

Arg. Ma già che Aspide sordo
Di giusta causa à l'equità ti scuopro,
Hora da te porto lontano il piede;
Et obliando il nome
D'Alcatrasso, di Rege, e di Conforte
Fuggo tè, sprezzo Amore, odio la Corte. *parte.*

Flo. Infelice Regnante
De la tua cecitate eccoti il lume. *pone un foglio*

Alc. O caratteri, ò carta, ò Euristeo,
O sospetti, ò furori, ò gelosia, *(sul tauolino,*
Furie de l'alma mia: *e parte.)*

La

Lasciate, ch'io respiri al mio dolore,
Ma qual chiaro splendore
Render potrà à tanto orror la luce?
Che fia sù questo foglio
Lasciato, da Florante?
Copia di lettera scritta à Fidimarte.

LETTRA.

Aria De Regi sponsali
Indegno, che tenti
La pace sturbar,
A pene mortali,
A fieri tormenti
A morti fa andar.

Ma del tuo ardir solo in castigo haurai
Di non mirarmi in auvenir più mai,
Di propria man non scrivo
Terelle di quest' honor tu resti priuo.
A lorata mia sposa,
Barbaro Fidimarte,
Se de la grande offesa
L'altra pietà t'assolue, hor ti condanna
Giusto rigor di Maestade Lefa,
Ma che più tardo à riecicar perdono
Da l'oltraggiato Nume,
Mentre senza di quel non son chi sono.

Aria Argispina mio bene, e doue sei?
Imploro pietà,
Ti chiedo mercè,
La mia fedeltà
La spera da tè.
Errò lo confesso
Quest'anima mia,
Perche parto è d'Amor la Gelosia,
Tu ben saper lo dei, Argispina mio bene, &c.
Argi:

Legge.

Argispina mio bene, e doue sei?
Quel cor, che peccò
Ancor si penti.
A morte n'andrò,
Se brami così.
Errò lo confesso
Quest' &c,

parto

SCENA DECIMA.

Lisanna, & Orismeno, che frettolose la segue.

Lisa. Che termini son questi?
Oris. Dimi, dimi vedesti, *pigliandola per vn*
O nobil Matrona *(braccio)*
Giouinetto Guerrier per queste stanze?
Lisa. Bizarro vn Cauaglier, ma furibondo.
Che pazzo mi sembrò
Poco dianzi al Giardin se ne passò.
Oris. Sia maledetto con gl'amanti Amore
Lisa. Taci bestemmiatore
Di quella Maestà da me adorata.
Oris Sei forse innamorata?
Lisa. Inamorata, e corrisposta à pieno
Oris. Se il tuo Narciso ti riposa in seno
Haurà la vita breue
Lisa. E per che questo?
Oris. Se dal fosco tuo Ciel cade la ueue.

SCENA VNDECIMA.

Vasino, e sedetti.

IO cerco del Rè,

E ogn'vn

46 SCENA VNDECIMA.

E ogn'vno mi fa *accennando col dito*

Mostrando sol là

Per certo, ch'egli è

Così con questa musica scordata,

Batto il tacone, e perdo la giornata.

Lisa. Vafrin, Vafrino?

Vaf. Chi mi vuol, chi mi cerca, e chi mi chiama?

Lisa. La tua Dea la tua Dama.

Vaf. A copia sì gentile

Consagrato ha Vafrin l'ossequio humile,

O come voi al nobil portamento,

A l'aspetto verusto, à i graui accenti;

Hor mi rappresentate

Del Diluuiò fatal g'antichi auuanzi:

Per dirla in conclusione,

Pirra tù sembri, e quel Ducalione:

Lisa. O di sottile ingegno,

E rudita sentenza!

Oris. E' de Paggi costur la quint'essenza.

Vaf. Dimi tù galant'huomo,

Voglia il Ciel, ch'io non menta,

Doue, doue imparasti

Arrestar de le Corti

Le spose continenti,

Le honorate Matrone?

Dimenando il capo.

Dimenando il capo.

Oris. Scusa gentil garzone

L'alta necessitá, che à ciò m'astrinse.

Lisa. Non essere mio ben tanto geloso.

Vaf. Non mi tenere l'accidente ascolo,

O' ch'io ti sfido à singolar certame.

Lisa. Ad'appagar sue brame

Pronto il desio tù mòstra,

Che non opra beltade in core amante? *disparte*

Oris. Alla sfida arrogante

M'appigliare, ma vn dubio mi dà pena,

Che

SCENA VNDECIMA

47

Che del ferro à la punta

Volgeresti la schena.

Vaf. Io non son come te vile, ò poltrone:

Non può meno atterrirmi vno spadone.

Oris. Andiam eccomi pronto

De la Città nella piú occulta parte.

Vaf. Meco vieni in disparte,

Che de la sfida hora ti porgo il guanto.

Lisa. Quanto pauento ahi quanto

disparte Di perdere il mio bene, Amor lo fa.

Vaf. Così amico scherzai,

Perche Lisaura suo me creda amante;

Onde ne segua poi

Trar da quell'Etna argente

Di qualch'oro purgato vn bel presente:

Oris. Quest'è cabala fina. Il zeigo intendo

Sarò del tuo voler compagno anch'io.

Lisa. Già che tù sei cor mio

Dispos'ò di seguir l'aspra tenzone

Questa catena sia,

Ch'annodi à l'alma tua l'anima mia.

Vaf. Il mor non hò d'ogni piú fiero assalto,

Hor che tù accopi, ò bella

L'oro de la tua fede al cor di smalto.

Oris. Che piacer.

Vaf. Che goder.

Lisa. Che aspro tormento.

Oris. Gode il sen,

Vaf. Proua l'alma,

Lis. Al cor mi sento.

Oris. A i trionfi.

Vaf. A le palme,

a 3. A le Vittorie.

Oris. Che piacer.

Vaf. Che goder.

Lisa.

48 SCENA VNDECIMA.

Lis. Ah che memorie .

Oris. Ogn'vn ridi }
Vaf. Ciaschun gridi } la Vecchia cade ! *disparte.*

Oris. { Le Palme }
Vaf. { G'Altori } s'apprestino à me .

Lis. { S'aprestino à te.

Oris. Ogn'vn ridi }
Vaf. Ciascun gridi } la Vecchia cade ! *partono.*

Lis. Ben veggio, che in vn core
Hà di bellezza l'or forza maggiore ;

Aria Vecchiarella se procura
Di faciar quelli appetiti ,
De i pruriti ,
C' hauer suol da la natura :
Sol con l'Or li cerchi , e sperì ;
Che appagati saranno i suoi voleri ;

²
S' vn' antica Cacciatrice
Và cercando qualche augello ;
Del più bello
Si fa tosto predatrice ,
S'aure lacci tender vuole ,
Che in questi al fin cader ciascun vi suole .

SCENA DVODECIMA.

Cortile

Argispina sola.

Arg: Aria S Telle ree, volete più?
M'inalzaste al folio, al Regno,
Fiero sdegno
La caduta m'addittò ;
Ne d'Amor la scorta infida

Non

SCENA DVODECIMA. 49

Non affida
La speranza nel mio seno
S' à vn baleno si fuggò

²
Empio Fato , e che larà ?
Mi vedesti pellegrina .
Poi Reina
Tale brota m'inchinò ;
Ma d'Amore il cieco duce ,
C'hor m'adduce ,
La mia sorte , il mio contento
Con tormento discipò .

SCENA DECIMATERZA.

Florante , Argispina.

Ho: Aria A Tormenti in grembo io moro,
E di gioie Araldo sono.
Per altrui cerco perdono .
E per me non hò ristoro ;
Se il mio martoro
Per mia pena infinita,
Vol, che la spene mi mantenghi in vita ;

Arg. Que giri dolente hora le piante ?
O mio fido Florante ?

Ho. De l'orme tue seguace
A te ne vengo Ambasciator di pace .
Ma tu perche t'innuoli
Sposa fedele al tuo geloso amante,
A l'amato Costante ?

Arg. Del Fato, e de la Sorte
Fore'è, ch'io ceda à le vicende strane ;
E con fugga improvvisa
Renda me stessa à l'amor mio dimisa ;

C

Ho.

50 SCENA DECIMATERZA.

Flo. Nò, nò, che à te m'inuia

Arg. Forse la Gelofia
De l'irato mio ben trà foschi orrori
Prigioniera mi vuol de' tuoi furori?

Flo. Sì, che frà laci, e nodi,
Hora ti volcò sue ritorte Amore.

Arg. Tu di schernirmi godis
Ma il piè cateni pur, chi legò il core.

Flo. Già del suo error pentito
A te chiede perdon, te solo ei vuole,
Che sei de' Pombre sue lucido sole.

Arg. *Aria* Andarò, che farà mai?
O morirò nel mio dolor,
O godrà questo mio cor
Del tuo Sol vicino à i rai. Andarò, &c.

Done vuoi tu mi guida
Cieco Nume de' l'alme, e m'apra in tanto
La bocca al riso, ò le pupille al pianto. *Parte.*

Flo. *Aria* Al riso per me
I labbri si chiudino.
Se pene,
Se doglie,
Se crudi martir
Io outro nel sen,
O mio graue dolore
Nò, nò rider non può tradito un core.

Al pianto per me
I lumi ritornino,
Se angoscie,
Se noie,
Se fieri dolor
Racchiudo nel sen.
O penar senz'aita
Sì, sì, pianger tu dei Palma tradita. *Per-*

(10.
SCE:

51 SCENA DECIMAQVARTA

Fidimarte solo.

Aria Chi nel Sol mai fisdò i lumi
Non presumi
Vagheggiar l'eccelsa Dea,
Che mi bea;
Ma chi tanto in terra esò,
Solo può
Mirar l'Idolo mio fido, e costante,
Se pure hà l'occhio human luce bastante,
Ma la gemma pretiosa
De l'inclita Argispina
Renderla à le sue man forz'è, ch'io vada,
Se n'apre il tempo à miei douer la strada.

SCENA DECIMAQVINTA.

Alcatrasso, Fidimarte.

Alc. Aria La face,
Che pace
Promise al mio cor.
Amante
Arrogante
Mi'cangia in furor.

Dis- } Via de lo sdegno mio ecco il motore,
parte } Che di metale aurato
} In sferico laur fissa lo sguardo,
} E di vendetta il colpo anco ritardo?

Did. Aria Cedete bellezze, *Mirando l'Anello:*
Al Nume, ch'adoro;
Le vostre vaghezze
Amiro, & honoro.

C a

Sb a

52 SCENA DECIMAQ.

Si, si ceder douete, ò luci belle, *Alca. vò sopra Fid.*
Che cedò cola sù al Sol le Stelle *(e vede il ritratto*

Alca. dispar } D'Argispina il ritratto,
ic. } Forse da la sleal datogli in dono:
Di quest'effigie appresso

dispar } Ma che da l'ira auolorato il core
ic. } Da letargo profondo omai si desti,

E là
Fid. Mio gran Signore.

SCENA DECIMASESTA.

Euristeo, Vafino, Guardie, e soldati.

Eur. E Ceomi al cenno tuo Monarca inuitto
Alc. Fidi Marte s'aresti,

E ne le torri ben guardato resti.

Eur. La Verga riuerita
In mia mano consegna al ferro vnita:

Fid. A la destra, che regna, *geta la spada à piè del*
Al piè, che calca il soglio, *Rè, e li por-*
E l'vna, e l'altra consegnar io voglio *ge il bastoe,*

Vaf. Se di costui sà il Rè, ch'io sia ruiano, *Eur. piglia*
disp. Mi farà i conti far col fabriano.

Alc. Nati, che il Sol nel gorgo Iber s'ascòdi *la spada.*
A Fidi Marte sia

Colla destra la lingua anco recisa;
Indi priuo de i lumi

Sgorghin' orbi di luce
Di lagrimoso humor torrenti, e fiumi.

Vaf. Non ne vud sentir più
dispar } Si cruda dicerta troppo m'annoia:
ic. } Quest'è la volta, ch'Euristeo fa il Boia. *parto*

Fid. Dunque questa mia destra,

Che

SCENA DECIMAS. 53

Che strinse in tua difesa, e l'alta, e'l brando,
Che trionfò pugnando

Soffrirai di veder proffesa al suolo, s'inginocchia:
E la lingua, che solo *Il Rè li volgie le spalle.*

Fu à le tue lodi, e le tue glorie intesa, *le piglia il*
Render poteo contro di me crudele *(manto.*

Tua Maestade illesa?
Ma questo guardo mio

Forse perche nel Sol, che tanto adoro
Troppo ardito fissai mi togli, ò Dio?

Alc. La reità confessa *(manto di mano.*
disp. Se ricerca perdon, ne porta scusa, *gli leua il*
Fid. Non è altro graue error pari la pena. *parto.*

Fid. Ascolta empio Regnante
Se di membri mi priui,

E fe morto frà viui
Vuoi, che ramingo errante

Passi de la mia vita i pochi auuanzi.
Sappi, ch'è da tiran, non da chi regge

Cò mascherate, ò non scoperte accuse
Condannar l'innocenza

Contro il voler Diuin ancor la legge.
Ma chi vn ferro mi porge,

Ond'io mora glorioso, vien circondato da soldati.
Eur. Fermati generoso, *lo tira in disparte.*

Se brami di sottrarti al Regio sdegno
Fora'è, ch'il piè ti guida in altra parte

Lungi da questo Regno,
Fid. E come, e doue, e quando? *(parto.*

Eur. Tanto m'è il suo morir quanto il suo bando, *dis-*
Sarà di fido amico ingegno, & arte.

An liamo non temere
Mi farò legge d'ogni tuo volere. *Partono.*

34
SCENA DECIMASETTIMA.

Armidoro solo impazzito.

Arm. Aria SE tu Giove
In forme nuoue
Per goder due luci belle,
Ti cangiasti,
E lasciasti
Per la terra il Ciel le Stelle.

Se il mio bene
Frà le pene
Di Cocito hà l'alma, e 'l cor,
Me compagno
A l'empio thagno
Tù mi feorga alio Motor.

E in Demone cangiato
Purch'io goda Rosmira,
Potrò dir ne l'inferno esser beato:
Ma se l'occhio non mente
E di Pluto colui certo vna spia;
Nuoua mi saprà dare oue ella sia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Erzillo, Armidoro.

Erz. D'oue. Diuolo, andate?
Dal Ca, ca, carcere costoro à pena usciti
Ebri di gioia al par, quanto da l'Vino,
Vogliono senza interuallo
L'allegrezza del cor spiegar nel ballo.

Arm.

SCENA DECIMAOTT. 35

Arm. Aria Tu, che la di Flegetonre
Traggitasti l'onda nera,
Siprai dar nouella vera,
Che intendessi da Caronte?

Erg. Ca, Ca, Caronte io non conosco,
Ne sò de fatti suoi darti nouella.

Arm. Ne vedesti la bella
Nel Regno retro, e fosco?

Erg. Tù mi creda Signor non la co, co conosco.

Arm. E pur tù sei Ambasciator di Pluto.

Erg. Simile ambasciaria niego, e rifiuto.

Arm. Ah' nò io preado errore
Hor che ben ti rauiso

Nuncio tù sei del fortunato Eliso.

Erg. Costui à dirla schietta

dispar. & Porta il ceruello sopra la beretta.

Arm. Dimi spirito celeste, *s'inginocchiata.*
Se colà frà le Stelle

Hà l'Idolo mio soggiorno?

Erg. Lascia, ch'io 'l veda, e poscia à te ritorno.

Arm. Dimi è l'anima mia di vita priua?

Erg. Signor sì Signor nò è mora è vna.

Arm. Ah' sì, ch'ella respira.

Attendimi, ch'io vengo à te Rosmira. *Basso*

Erg. Aria Quanti scioechi innamorati
Si rierouan' hoggidì,
Che dal duol troppo agitati
Impazziscono così

A me non la farai bastardo Amore,
Ch'haurò mai sempre il cu, custodirmi à core.

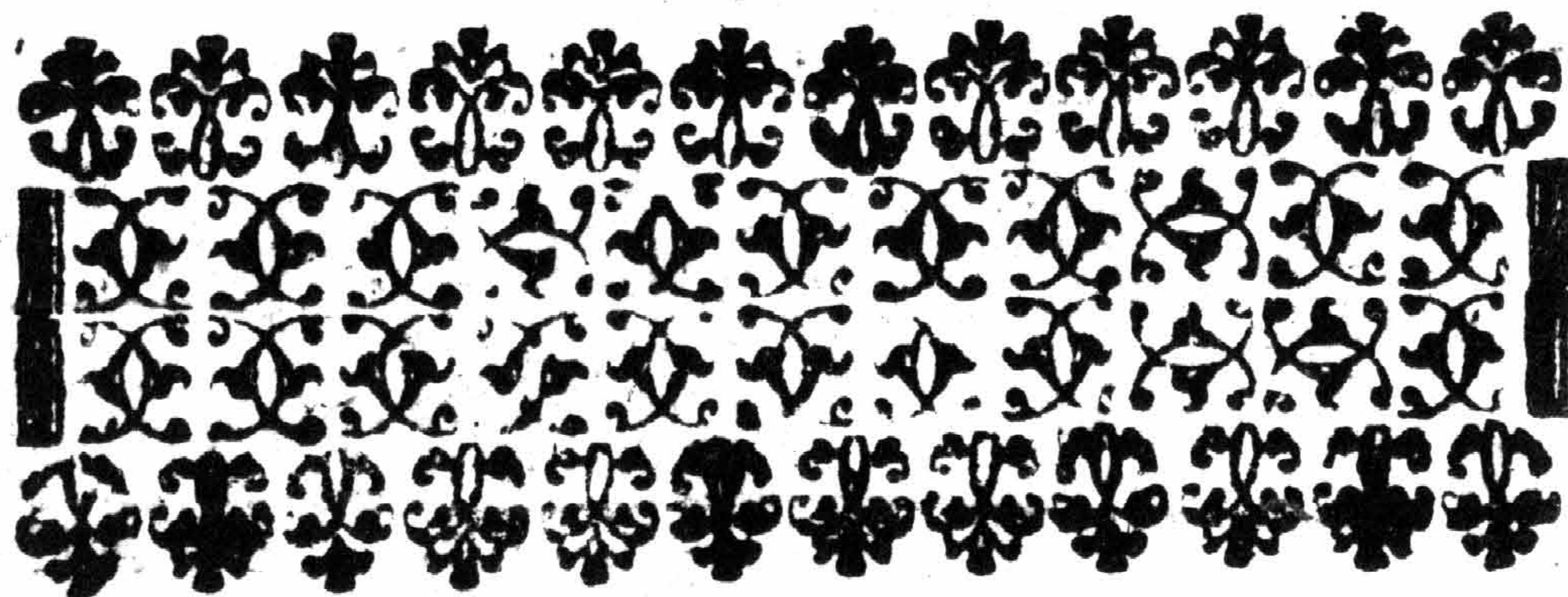
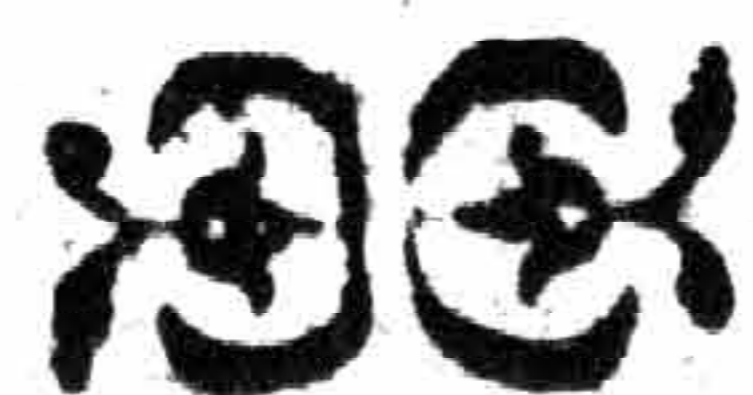
Que lete, ò scatenari?
A la danza hora sù sù,
Che se il vin v'hà vbriacati
Mi farete il cur l'u.

C 4

Ven-

Vengon: s'io non fugissi il rio drapello
Vn gran co, co, corpo farei senza ceruello.

*Segue vn ballo di sei prigionieri liberati,
che colle Catene intrecciano il sudetto
ballo, e con varie figure terminano l'
Atto Secondo.*



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Castello con Torri, e Prigioni.

Fidimarte solo.

Fid. Aria **D** El mio Sol delle mie Stelle
Le facelle,
Se mirar più non dourò;
Potrà ben Rege spietato
Del mio Fato
Trionfar de l'alma no, no, no, Trionfar, &c.
A. S'è l'ardor, che l'alma accende
Il Rè intende
Inuolami in questo dì
senza luce potra seco
Fanciul cieco
Al mio Sol guidarmi sì, sì, sì. Al mio Sol, &c.

SCENA SECONDA.

Florante, Fidimarte.

Fid. **M** Ain che peccaro, à Dei
Questa man, questa lingua, e questi lumi?
Flo. E lo ricerchi à i Numi?
Perfido traditore;
Chiedilo à tuoi misfatti, e ti diranno
Del tuo Signore offeso,
Di Rosmira tradita,
Di Floralbo l'inganno.
Fid. Mentre colui, che traditor m'appella.
Ma come tu sia à parte
De miei antichi amori hora m'accenna?

C 5

Flo.

58 SCENA SECONDA.

Flo. Ah Principe Floralbo,
 Ne ti souien di Frigia
 Li riandati amplessi, i puri affetti;
 Ne in me ranti el preffa
 Di colei, che adorasti imagin vera;
 Ne ti raccorda di Floriano il Paggio?
Dispart. Il sembiante di quello al mio conforme:
Fid. Mi da campo al mentire.
Fid. Il ver s'ro deuo dire,
 Che quello fotti hebbimai sempre in mente;
 Ma qual stiano accidente
 Ti fe condurre il piede a questa Corte?
Flo. Di Rosmira la morte,
 Che seguendo la traccian
 Di te Prince infedel, sia con tua pace,
 Doppo hauer scorsio d'Asia
 Quanto bagna il gran Tigri, o'l Sangri iononda:
 Quanto gira, e circonda
 Il vasto Nilo, e l'nobil Gange indora;
 Cola di Tebe fra l'eccelle mura
 Terminò in braccio a morte ogni sciagura.
Fid. Spirito del mio bene, anima cara,
 Che ne chioftri beati
 Viui longi dal duolo in bel soggiorno:
 Ecco, che a te ritorno
 Quanto ingrato pentito; e questo core
 A te chiede perdon d'ogni suo errore.
Flo. Ah se pentito egli è; io son felice. *disparte.*
Fid. Madimi a che celare
 Saro Florante di Floriano il nome?
Flo. Per sottrarmi di Frigia al Rege irato;
 E tu perche velare
 Con Bidimatte, qui Floralbo ingrato?
Fid. Per togliermi a i rigor d'un empia Stella;
 Ma pur metta nu vuol de le sue pene,

E d'un

SCENA SECONDA.

59

E d'un rege crudele,
 Che innocente mi danna
 In grembo de tormenti hoggi a perire.
Flo. Ahi dolore!
Fid. Ahi martire!
Flo. No, che non dei
Fid. Si, che deggio *a. 2. morire.*
Flo. La tua fe,
Fid. L'empio Re
Flo. Vuol, che viua *a. 2. alma innocente.*
Fid. Vuol, che mora
Flo. Sì, sì, sì
Fid. Nò, nò, nò.
Flo. L'Innoceza *a. 2. lo consente.*
Fid. Crudeltade

SCENA TERZA.

Ergillo, e sodetti.

Erg. **A** Ba, ba, bastanza Florante...
 Qui tratenesti il piede, omai ti parta;
 Non vuò per tua ca, ca, cagione,
 Se giungesse Eurilteo
 Di Carceriero diuentar prigionero.
Fid. E chi condusse qua questo buffone?
Flo. Fors'egli fia del Carceriero amico.
Erg. Con questa chia, chia, chizue a fe
 Chiudo questa prigione, e te la fi, fi, fico. *Parte.*
Flo. La Vittà, ch' a gl'altri impera,
Aria Vuol, ch'ro spera
 Di vederi in libertà.
Fid. S'a i disastri auuien, ch'io pera,
 Menzognera
 Fia per me la Verità,

C. 6.

Chi

Flo. Chi è da l'error loctano
Può i fulmini rapir di mano à Giove.

Fid. Si fa rea l'Innocenza,
S'orecchio fia, che la perfidia troue.

Flo. E la disperation parto leggero
Del generoso cor d'un Cauagliero;
Qui torna Ergillo.

Erg. Io voglio ca. ca, catenar, questi prigionii
Al partire à l'andare

Flo. Il lasciarti mi pesa,
Mà non posso tardare

Erg. Al partire à l'andare.

Fid. Vatene amico adio

Flo. Tù resta in pace, e spera

Parti.

Erg. A l'andare, al partir, che vien la fera.

Parti.

Fid. Aria Ch'io spero oh Dio, ch'io spero
Se col cibo de la spene,
Sol di pene
Pasco, e nutro i miei pensieri. Ch'io spero

Ch'io spero oh Dio, ch'io spero
Se di speme i zefiretti
Di sospetti
Spira sol fiati seueri. Ch'io spero, &c.

SCENA QUARTA.

Euristeo Fidimarte,

Eur. Fidimarte?

Fid. Che brami?

Eur. Per la gemma, che tieni in cui dipinto
D'Argilpina si troua il regio aspetto,
A te m'inuia chi regge.

Fid. Ogni suo cenno è legge.

*Li pergo l'Anella
A la*

A la tua destra la consegno: intanto
Tù m'honora Euristeo

Far noto al Rege, al mondo,
Ch'io condannato son ma non son reo.

Eur. Tanto farò; ma Fidimarte ah quanto
Mi tormenta, m'affligge, mi adolora,
Esser nuntio fatal di tua sciagura.

Fid. E che fia mai?

Eur. Fria de la notte oscura

Lo decreta chi regna, il Fato il vuole,
Che tramonti tua vita à par del Sole. *Parti.*

Fid. Aria Caderà sì, sì, cadrà

L'Innocenza condannata,

Oltraggiata,

Isuenata,

Dal Coltel di crudeltà Caderà sì, sì, cadrà.

Morirò sì, sì, morirò

Innocente traditore,

E'l mio core

Del dolore

Colla spada io passarò Morirò sì, sì, morirò.

SCENA QUINTA.

LOGGIE REALI.

Lisaura sola.

Lisa. Aria Credere à giouentù più non si puo:

Voi Donne, che à prezzo

Di gemme, e contanti

Cercate li amanti

Mercate il disprezzo;

Credetelo à me.

Che à proua lo so. Creder, &c.

Creder à giouentù non voglio à fe

Vatrua col pretesto

Di

SCENA QUINTA.

Di fiera tenzone
 Rapito il boccone,
 Non cura del resto,
 E con ferità
 Non prezza più me. Creder &c.
 Ma quel, che più m'offende
 Al forastiero unito,
 De la catena eletta
 Cangiato l'odio han fatto empia vendetta.

SCENA SESTA.

Orismeno, Lisaura, offeruando in disparte.

Oris. Aria. L' Ospital de pazzi amanti,
 Chi mostrare hora mi vtò;
 Che se ben non hò contanti,
 Qualche mancia gli darò.
 Che s'è ver quel c'ha detto hora il bufone
 Colà spero trouare il mio Padrone.

Lis. Quello è colui, che con Vafrin t'vnio *disparte.*

Oris. Qui la Vecchia Ritrouo si benda col fazzoletto
disp. E seco preder piacer voglio di nouo (to un braco.

Aria. Matriona cortese
 Ti detta à pietà,
 Che per tua cagione
 Vafrin tuo Campione
 Ne l'aspre contese
 M'vsò ferità Matriona &c.

Lis. Misero, e che vorresti?

Oris. Dal Padrone scaeciaro altro non chiedo,
 Che per farmi curar qualche danaro
 E per fasciar Signora la ferita
 Vna benda di lino.

Lis. A dilleggiarmi ancor manda Vafrino?

Oris. Ito à vuoto è d'issegna.

Lis. Medicina haerau d'acqua di legno.

Parte.

Lo segue.

SCENA SETTIMA.

Alcastrasso solo.

Alc. Aria. S' Inderesi attro ce,
 Che cerchi da me,
 Qual febile voce
 Mi cerca mercè? Sinderesi &c.

Qual destra minacciante,
 Qual di lingua innocente,
 Parmi sentir, parmi vedere vn'ombra,
 Che l'alma atterra, e che la mente ingombra?

Aria. S'è legge
 A chi regge
 Punir, chi fallisce;
 Qual suono,
 Qual tuono,
 L'orecchie ferisce?

Vuo, che mora il felo e,
 Che l'ombre sol d'honor ne-regi amanti
 Sono mostri, e Giganti.

SCENA OTTAVA.

Vafrino. Alcastrasso.

Vafr. *Aria.* S'io non prendo altro partito
 L'ambasciata non farò.

Dis- E concetto di furdito
parte. In breu' hora acquistarò,
 Ma s'ei volge ver me la guardatura
 La farò ne calzon per la patra.

Alc. *Aria.* Non è ingiustitia no
 Non è seuerità.

Dis- A pocchio, che peccò
parte. La pena equal si dà non è &c.

Vase.

Vaf. { Son pur nel grande intrico;
Dis- { Se m'accosto pauento,
parto. { E balordo farò se non gliel dico.
Alc. { Sì, sì, che lingua, e mano,
 { Vuò, che restin recise,
 { Che vuol di legge ogni giustizia vera.
disp. { S'errò la destra, che la destra pera.
 { Vuò, che rimanghi estinto
 { Se mi tradi, & il mio bene offese,
 { Che trouo giusta la real sentenza.
 { E son follie cercar di sua innocenza.
Vaf. Non è Innocenza Sire,
 E la tua Sposa, & è Florante feo,
 Che braman riuerir tua Maestà.
Alc. Venghino, e che farà?
 Certa passion m'accora,
 Certa speme m'auuua,
 Sono effetti d'Amor, voglio che morza.

SCENA NONA.

Florante, Argispina, Vafino, Alcatrasso.

Flo. **G**Ran Signore se pensi
 Hauer non di tiran, di giusto il grido.
 E del Popol tuo fido
 Brami sedare i tumultuanti affetti,
 Con toglierlo à i sospetti,
 C'hà de l'ingiusta morte
 Del proprio difensor, del forte Eroè?
 E d'vopo, che i mortui, ò siano accusè,
 O sentiti, ò veduti
 Sian da Giudici eletti
 Con maturo giudizio conosciuti.
 Scusami, ò Rè, non puoi benche regnante
 Esser Giudice, e parte.
Alc. Troppo ardisci Florante

Flo.

Flo. Zelo di fedeltà sciolse mia lingua,
Alc. Chi per vn traditor porta la scusa
 Di traditore anco se stesso accusa.
Flo. Muore innocente vn reo,
 Se le discolpe sue non sono vdite.
Alc. Troppo disse t'inoltri
Flo. M'acqueto come à Fidimarte amico
 Ma come seruo d'Alcatrasso io dico.
Alc. Taci non più la Maestade, è lesa
Flo. Mi perdona; ma qual n'è il fondamento?
Alc. E certo il tradimento.
Flo. Ma, chi attesta l'offesa?
Alc. L'orecchio, che sentì, l'occhio, che vide.
Flo. Tall'hor mentisce l'vn' l'altro deride.
Arg. Dhe ti souenga, o Sire,
 Che solo è la prudenza
 La pietra Lidia de le regie attioni.
Alc. Ma questa ch'è in mia mano.
 E de l'opere tue verace imago.
Flo. E' la medaglia questa,
 Che nel Giardino t'assegnai perduta
 Da te forse trouata.
Alc. Ben dirai se donata
 A Fidimarte affermi da Argispina.
Arg. Saltri, che il Rè mio Sire
 Ardise d'affermar questa bugia,
 Che mentisse diria.
Flo. Fà che dorma il sospetto
 E farà la ragion l'ufficio suo.
Alc. Maschera con fintion la veritade
 Per scolpar la bugia dal certo errore
Arg. Può solo à quest'orrore
 Portar la luce vn cieco.
Alc. E chi sarà costui?
Flo. Vn reo innocente.

SCB

SCENA DECIMA.

Lisaura, e fedetti.

- Lis.* Sire stà molta gente
Sù la Piazza real ridotta in armi,
E in forma seditiosa
Con minaccianti strida
Beltemiare il tuo nome, e tenta, ed osa.
Alc. Ne la cagion n'vdisti?
Lis. Che sia per Fidimarte io m'indovino.
Alc. Vanne tolto Vafrino,
E per me imponi al Capitan di Guardia,
Se Fidimarte viue à me lo guidi:
Vaf. Se cieco farà
Disp. Certo l'orbo menar gli conuerrà *Parte*
Arg. Oppo tuta giungesti hora dirai
Chi la lettera ti diè, che à me rendesti?
Lis. Io l'hebbi da Euristeo, che mi comise
Di darla à te di Fidimarte in nome.
Arg. E la risposta, che ti diè Florante
A chi la consegnasti?
Lis. Io non peccai Signora,
Tutto dirotti hor, hora.
Ad'Euristeo la diedi
La lesse, e la squarcio;
E perche tutto chiedi,
Quest'è quanto Signora dir ne so.
Flo. Ah, che nel mio dolore
Disp. E speme di qualche ben tornami al core:

SCENA VNDECIMA.

Fidimarte Euristeo, Vafriuo Guardia, e fedetti.

- Vaf.* Ecco Sire Euristeo con la sua Corte *(in disp.)*
Pare il Bargo!, che lo cōduca à morte *questa*
Flo.

SCENA VNDECIMA.

di parte
di parte.

- Flo.* Com'è di core inuitto
Eur. L'esame il prepara al mio delitto.
Alc. Pria che tù mora, o prode
Vuò che resti suclata,
O l'innocenza sua; o la tua frode
Fid. Ben di Rè giusto il nome
Ti diè la Fama, & io affermar lo voglio.
Alc. Conosci questo foglio?
Fid. Egli fù da me impresso.
Alc. Dunque sei reo confesso?
Fid. La circostanza di reità m'assolue.
Alc. Questa pur vuò sentire.
Eur. Io comincio à morire. *di parte.*
Fid. Dica per me Euristeo
A qual fine, & à chi fù indirizzato
Dà me il foglio vergato.
Eur. Vile è quel cor, che di morir patienta. *di parte.*
Io fui che gli persuasi e l'er'amante
Di nobile fanciulla
Mostrando nauere colla destra il core
Da Amor ferito l'vn, raitra dal fato,
Che pure al 'hor mi finis; e lo pregai
Scuoprire in pochi accenti
Del cor le fiamme ardenti.
Ad'Argispina poi
L'indirizzai di Fidimarte il nome.
Flo. *disp.* { Amico traditore
Arg. { Barbaro ingannatore
Vaf. Io lo conobbi sempre vn gran Volpone *di parte*
Alc. E qual fù la cagione?
Eur. Perche fosse creduto
De l'honor tuo infidiator lasciuo
C'm'io te lo insinuai;
Onde scacciato fosse
Pù che da Regni tuoi, da la tua Corte.

Flo. a 2. Merta Eurifleo la morte
 Arg. *disparte*
 Alc. Et à qual fine?
 Eur. Per inaltar mie glorie à sue ruine.
 Alc. Eguale al tuo fallir la pena haurai
 Flo. a 2. Perfido tu morrai
 Arg. *disparte*
 Alca. Ti è nota quast'effigie?
 Fid. E d'Argispina
 Alc. Ed' à te chi la diede?
 Fid. Nel Giardino reale
 Da lo stuolo de fior'io la raccolsi;
 Ma perche pauentai
 Tuo geloso sospetto,
 L'ascosi al reggio aspetto.
 Alc. Mostro di feritade à me t'inuola,
 E in Carcere segreta
 Trouuo i giorni tuoi l'ultima meta. *Eurist. parte*
 Inuitto. Fidimarte
 Condona à miei trascorsi,
 Adorata Argispina
 Dal tuo perdono attendo i miei soccorsi.
 Merta pietà quel core
 A cui ferui vn error' à ogni suo errore
 Arg. Ma se da Gelosia torni trafitto?
 Alc. Si nieghi l'indulgenza al mio delitto.
 Flo. Lascia dhe lascia Principe Spartano.
 Floralbo glorioso
 Alc. Tu Floralbo, tu Principe di Sparta;
 Tu d'Arfindo fratello à me nemico?
 Per qual'alto mottiuo
 Col nome ancor la condition fingesti?
 Fid. Ch'io ti sia stato in ogni tempo amico.
 A l'opre il conoscesti.

Arg. Sempre vifle fedele
 Flo. Ma sol contro di me fatto è crudele. *Disparte*
 Alc. Ma qual cagione occulto
 Viuer ti fè di mia persona à lato?
 Fid. L'odio, che in te conobbi
 Mi fè tener celato.
 Alc. Chi ti condusse in Corte?
 Fid. Le predicate singolar bellezze
 De l'inferma Doralba,
 A cui col'alma hò consagrato il core.
 Flo. Perfido traditore;
 Sono questi i spergiuri,
 Che à la Frigia donzella, empio facesti?
 Rauisa questa destra, che ferita
 Ti serbò là ne l'antro honore, e vita?
 Arg. Principessa costante!
 Lisa. Vna Donna è Florante!
 Alc. O giorno di stupori!
 Flo. Ben mi contempla, e mira
 Non mi conosci ancor? io son Rosmira.
 Fid. O Ciel, che miro, o Dei!
 Flo. Sì, sì, ch'io son colei,
 Che per te non curai il Padre, il Regno.
 Fid. Frena bella lo sdegno. *S'inginocchiata*
 Eccomi à piedi tuoi;
 Fà di me ciò che brami, e ciò che vuoi.
 Quest'alma menzogniera,
 Che ritorna pentita, e benche rea
 Da tuoi giusti rigor spera pietade.
 A te dunque s'aspetta
 Il gratioso perdono, ò la vendetta.
 Alc. Magnanima Eroina
 Le rimetta l'errore.
 Arg. Dhe sublime Reia,
 Vinca lo sdegno Amore

Fid. Prendi vn ferro, ecco il core

Vaf. O, che viuo lo bram, e non già morto. *disparte*

Flo. A'zati mio conforto,
Che senza il viter tuo morta è mia vita

Fid. O de l'alma, a 2. Gioia infinita.
Flo. O del cor

Alca. Di così lieto giorno a 2. Più non turbi il se-

Arg. Di sì felice sorte ren nube di morte.

Fid. Vna gratia da te bramo Signore.

Alc. Comanda, e l'hauerai

Fid. Rimetti ad'Euristeo il graue errore

Alca. E là. Venghi, Euristeo.

Vaf. Di grado cresco ogn'hor, e pur è vero, *disparte,*
Di Paggio fatto sono
Di prigionier Corriero. *Parte.*

Lisa. Se di Florante poi m'namoraua.
dispar. A le strette, sà il Ciel come passaua.

SCENA DVODECIMA:

Armadoro, Orismeno, e sodetti.

Arm. Chi m'inauola Rosmira col ferro alla mano.
Prouerà del cor mio lo sdegno, e l'ira.
Il Rè lo ferma.

Flo. Armadoro t'acqueta
A la ragion c'appaga
Io son colei, che cerchi, io son Rosmira.

Orf. La Fortuna protegge chi delira. *disparte.*

Arm. Del mio morir del tuo tradir sei vaga,
Rosmira, e farà vero.
Che all'hor, ch'io ti ritrouo, anche ti perda.
E che la spene mia più non rinuerda?
Ah se nemica forte

Mi ti toglie mio cor diami la morte.

Flo. De la tua morte à punto
Risuonaua à la Reggia Eco dolente:

Piani

SCENA DVODECIMA. 71

Piansi al fiero accidente; indi mirai
Di Sparta il Prence, che presente miri:
Da scambienoli affetti al nuouo ardore
S'accesero, à vicenda, e l'alma, e l'core.

Fid. A i decreti del Cielo.

Alc. A i voleri del Faro. } a 4 Ceder conuie-

Arg. A li scherzi d'Amore. } ac, ò forte.

Flo. A i giochi de la sorte.

Arm. Sì, sì bella rubelle,
Che al Destin mi rassegnò, & à le Stelle.

SCENA VLTIMA.

Euristeo, Ergillo, Vafino, e sodetti.

Alca. Perché Flor albo à Fidimarte impera
E' il Prencipe Spartano così vuole
Tù ritorni à godere i rai del Sole.

Eur. Principe generoso, Eroe immortale
Ti rendo gratia al beneficio eguale.

Erg. Qui s'assoluo i rei per mia sventura
Chi paga la ca. ca, cattra?

Vaf. O là taci balbone

Erg. E com'entri tu quà brutto Bu, bu, bufone?

Fid. Riuerita Reina. *ad'Argispina.*

Arg. Inuitto Prence *à Fidimarte.*

Alc. Generosa Donzella *à Florante.*

Flo. Inclito Rege *ad'Alcarrasso.*

a 4 Non più, non più dimore,
Chabbia termine il duol delina Amore

Alc. } a 2. Come Sposa t'abbraccio. *Alcarr. abbraccia*
Fid. } *Arg. e Fid. Flor.*

Arg. } a 2. Mio Rè ti stringo al seno,
Flo. }

Vaf. *Lis.* } a 4. Io ne' contenti altrui mi } *disparte.*
Orf. Erg. } vengo meno, *Alc.*

Alc. a 2 Di Ciprigna al conflitto

Flo.

Fid.

Arg. a 2 De l'amorosa Guerra

Alc. Fiano strali i diletti

Arg. Siano brandi le gioie

Fid. Formin li scudi i petti

Flo. Seruan di Trombe i baci

a 4 E di lieti Himenei ardan le faci

Alc.

Flo. a Frà i contenti del cor

Fid.

Arg. a 2 Frà i piacer i del sen

Arg.

a 4 L'alma trabocca

Lis.

Vaf. a 2. E chi stà à labro asciuto

Vaf.

Erg.

Oris. a 2. E chi resta digiuno

Oris.

a 4. Dica buon prò, e spacciasi la bocca.

Arm. Nascon le gioie altrui da mie ruine, *Disparto*

Alc. A le feste prescritte

Si dia vago principio, e lieto fine.

Arg.

Flo. a 3. Frà giochi, e trà feste

Flo.

Arm.

Fid.

Alc.

Eur. a 3 Trà scherzi, e frà danze

Eur.

a 6 La pena s'oblia

Tutti E' sepolchro la fè di GELOSIA.

I L F I N E.

*Rappresentata in Vicenza nel Teatro
di Piazza.*